

fenomeni finanziari, i quali appunto si qualificano come propri dello Stato, e quindi con una veste giuridica e tecnica loro propria. Da ciò la fecondità dell'accostamento nei congressi delle diverse personalità degli studiosi. In questo caso si tratta di alcune relazioni affidate a specialisti, i quali espongono i dati e le questioni attuali relative al loro paese. E' Pierre Hervieu a farlo per la Francia e G. Dernouchaps per il Belgio, mentre ad illustrare i problemi del bilancio, della contabilità pubblica e del controllo nell'U.R.S.S. si è assunto il compito Alexandre Michelson con la collaborazione di J. Sotty.

La terza parte contiene il sunto delle discussioni svoltesi sui due aspetti del tema del congresso e chiude con le osservazioni conclusive del professor Reuter che riepilogano con *verve* francese le tre correnti manifestatesi tra i partecipanti al congresso, ma non fuga i gravi dubbi sorti. Del resto le incertezze, gli scetticismi e — purtroppo — le animosità sorgono sovente sul « dovere essere », mentre i più facilmente si acquietano per ciò che già è.

G. STEFANI

Ferrara, Università

LEGER C., *La Démocratie industrielle et les Comités d'Entreprise en Suède*. Un vol. di pagg. 291. Paris, Librairie Armand Colin, 1950.

E' un libro che illustra l'attuale situazione della Svezia nel campo del lavoro, la cui reale situazione è così spesso deformata, anche da noi in Italia, da facili ed entusiasti pubblicisti. L'Autore, che ha soggiornato in Svezia per raccogliere elementi di fatto per il suo lavoro, dà un quadro completo della presente situazione sindacale, dopo averne tracciato lo sviluppo nel tempo.

E' risaputo come in Svezia i rapporti fra datori di lavoro e lavoratori sono da lungo tempo governati da accordi diretti fra datori di lavoro e operai senza alcun intervento diretto da parte dello Stato: accordi che sono basati più sulla cooperazione che sulla violenza. Non per questo però le lotte vi sono meno numerose di prima, anzi, la Svezia è uno dei paesi che ha avuto le maggiori giornate di sciopero, ma es-

se sono meno spettacolari e più leali che altrove; e le parti interessate sanno inoltre sottomettersi alle decisioni di un arbitro, e sanno arrestarsi quando un interesse superiore è in giuoco. L'insieme delle istituzioni di cooperazione operaia e padronale sul piano locale, costituisce ciò che in Svezia si chiama la Democrazia Industriale. Si dice comunemente che la Svezia è un paese socialista, ma questa è una assurdità, perchè se prendiamo nel suo significato sostanziale la parola « socialismo », che implica la sparizione della proprietà privata ed il ricorso allo Stato, dobbiamo constatare che non c'è paese più conservatore, più tradizionalista, e più diffidente verso l'impresa di Stato, della Svezia. E' un paese invece dove il termine « sociale » è stato preso in considerazione da molto tempo ed ha ispirato delle soluzioni nuove, che non compromettono per nulla l'apparato economico ed industriale della Svezia. Ma ecco alcuni dati più significativi.

I Sindacati esistono in Svezia sin dal 1880, raccolgono un milione di iscritti dei quali il 90 % è nella confederazione degli operai, i cui membri fanno automaticamente parte del partito socialdemocratico. L'opera dei sindacati per la distribuzione del reddito è stata così feconda che in quel paese è impossibile distinguere per il solo aspetto esteriore l'operaio dal datore di lavoro o dal funzionario. I Sindacati degli impiegati (dallo scrivano al dirigente di azienda) fanno parte di un'altra confederazione. Esistono pure i Sindacati padronali, che hanno avuto inizio nel 1902. Lo sviluppo dei Sindacati può essere diviso in due periodi: il primo, più attivo, è dominato soprattutto dalla rivendicazione operaia del diritto alla stabilità nell'occupazione. Il secondo invece, che comincia dalla prima convenzione del 1938, è più calmo ed inclinato alla negoziazione, ed orientato essenzialmente verso un adattamento della industria alle necessità della produzione moderna, verso la razionalizzazione ed all'aumento della produttività.

I primi contratti collettivi risalgono al 1908. Nel 1928 è stato istituito un Tribunale del Lavoro che ha giurisdizione su tutto ciò che concerne i contratti collettivi, ed ha inoltre compiti di arbitrato. La Convenzione del 1938 sanziona principalmente l'istituzione di un organismo perma-

nente di negoziazione fra le organizzazioni operaie e padronali, i cui compiti sono di conciliazione in materia di licenziamento (per il quale viene istituita una apposita procedura), e di arbitrato per tutto ciò che concerne i conflitti di interpretazione dell'accordo sui Comitati di impresa. Ogni guerra esalta il sentimento di solidarietà e mette in rilievo la comunanza di interessi dei datori di lavoro e degli operai. Segui infatti anche dopo quest'ultima guerra una fioritura di Comitati di produzione o di impresa (Inghilterra, Francia, Norvegia, Finlandia, ecc.). E' certo che una cooperazione volontaria e libera è molto più efficace di una cooperazione imposta e sanzionata dai pubblici poteri. Con la Convenzione del 1946 (fra Confederazione dei Lavoratori e Confederazione dei Datori di Lavoro) si stabilì in Svezia, l'istituzione dei Comitati di Impresa. C'era già stato un tentativo nel 1923 ma il progetto di legge sui « Comitati di produzione » non ebbe seguito per l'avversione incontrata sia nel campo operaio che in quello padronale. Diamo solo un breve cenno sui Comitati di impresa. L'art. 3 della Convenzione dice fra l'altro che « il Comitato di impresa è un organo di informazione e di consultazione » e ne enuncia in maniera un po' vaga i compiti, perchè l'esperienza e la pratica preciseranno meglio in seguito le attribuzioni. L'istituzione dei Comitati di impresa è obbligatoria solo se le Federazioni interessate accettano liberamente la Convenzione che li istituisce; l'impresa deve avere almeno 25 operai ed il 50 % degli operai deve essere iscritto ad una Federazione che ha accettato la Convenzione. Anche in Svezia questi Comitati hanno funzione consultiva, e non entrano nel merito della condotta degli affari delle imprese, sebbene anche là vi siano delle correnti che sono favorevoli ad un graduale estendersi delle funzioni dei Comitati, per giungere, fra l'altro, sino alla partecipazione operaia. Nella parte III del volume sono riportate alcune notizie sulle esperienze avutesi nella applicazione pratica dei Comitati di impresa in questi ultimi anni. Comunque siamo ancora agli inizi di questo esperimento per poter dare un giudizio definitivo circa l'avvenire di questo organismo, che ha però in sé i germi per un ulteriore sviluppo.

A nostro avviso ci sembra che i risultati

ottenuti dalla Svezia siano stati possibili per tre fattori principali: l'indole della popolazione, una sana economia, e l'essere stata la Svezia neutrale in due guerre. Ciò ha permesso di raggiungere l'attuale situazione, che è una posizione intermedia fra il corporativismo ed il sindacalismo.

M. ZANNONI

MARITAIN J., *Cristianesimo e democrazia*.
Un vol. di pagg. 261. Milano, Edizione di Comunità, 1950.

La parola democrazia può essere intesa in due significati. Sotto un primo aspetto più generale, essa designa una concezione della vita umana, una filosofia politica e uno stato d'animo, che sono compatibili con diverse forme di governo: monarchico, aristocratico, repubblicano e consistono essenzialmente nel riconoscimento della fondamentale uguaglianza di tutti gli uomini, nella dignità della persona umana, nel principio del bene comune, come mèta della società civile. In concreto, dal momento in cui le circostanze storiche siano favorevoli, la dinamica propria del pensiero democratico lo conduce, come alla sua naturale forma di realizzazione, verso quella forma di governo che porta il suo stesso nome e che si può definire con le parole di A. Lincoln: governo del popolo, da parte del popolo e per il popolo. Ed è questo il secondo significato in cui più spesso si adopera la parola democrazia.

A chi si ferma ad esaminare il primo significato appare che la radice di esso vada ricercata nel messaggio cristiano. Insegnando l'unità del genere umano, l'uguaglianza naturale di tutti gli uomini, la dignità inalienabile di ogni anima, la dignità del lavoro e la dignità dei poveri, la superiorità dei valori interiori sui valori esteriori, l'obbligo di chi comanda e di chi possiede di comandare nella giustizia e di amministrare i beni a vantaggio comune, la legge dell'amore fraterno, il Cristianesimo ha fornito le direttive per la costruzione di un ordine civile e sociale che la democrazia può prendere a modello. Lentamente, per vie nascoste e per lo più ignorate, l'ispirazione evangelica è penetrata